

Estetica moderna e contemporanea - Bertinetto

CC-BY-NC-SA

Gabriele Ferri AKA DJ Pizza

Indice

Bibliografia	3
Prima lezione: lunedì 15 aprile 2024	3
Calendario	3
Estetica come disciplina: scienza della conoscenza sensibile	5
Estetica come disciplina: teoria del bello	5
Estetica come disciplina: filosofia dell'arte	5
Estetica come disciplina:	5
Cosa NON è l'estetica	6
Nascita dell'estetica.	6
Orientamenti	7
Lezione 2: martedì 16 aprile	8
Critica ragion pura (1781)	8
Critica ragion pratica	8
Critica del giudizio	8
Giudizio estetico	11
Lezione 3: mercoledì 17 aprile	15
Bibliografia	15
Lezione sul romanticismo	15
Filosofia della natura di Goethe	17
Alexander Von Humboldt: lo spinoff di Goethe	19
Friedrich Schiller è un amico di Goethe	19
Della grazia e della dignità	20
Metafora del gioco	20
<i>Viandante sul mare di nebbia</i>	21

Enrico di Offleffingen (Novalis)	21
Infinito	22

Bibliografia

- Charles Batteaux, *Le belli arti ricondotte a un unico principio* (1746)
- D'angelo, *Tre modi più uno di intendere l'estetica*.
- D'Angelo, *Estetica*, Laterza
- D'Angelo, *Estetica del romanticismo*
- Goethe, *Viaggio in Italia*

Prima lezione: lunedì 15 aprile 2024

Calendario

- 14 maggio: seminario estetica (h 9-12)
- 15 maggio: Manfred Frank
- 20 maggio: Georg Bertram
- 21 maggio: Bertinetto, Bertram, il bello dell'esperienza
- 22 maggio: Bertinetto, Bertram, il bello dell'esperienza (h 9-12)
- 27 maggio: il bello dell'esperienza
- 28 maggio: il bello dell'esperienza
- esame scritto domande aperte, commento di testi

heidegger saggio sull'origine dell'opera d'arte

gadamer autore centrale di questo corso. prima di tutto verità e metodo, il problema della verità a partire dall'esperienza dell'arte (trad. Vattimo) ermeneutica filosofica

ricevimento martedì 15 scrivere mail per appuntamento

- 6 libri obbligatori (?)
 - “Origine dell'opera arte - Heidegger (Marinotti)
 - “Opera arte riproducibilità tecnica - Benjamin (Einaudi)
 - “Attualità del bello” - Gadamer (solo parte prima)
 - “Verità e metodo” - Gadamer (prima parte)
 - “Arte come prassi umana” (Bertram)
 - “Il bello dell'esperienza” - Bertinetto, Bertram

Che cos'è l'estetica.

La disciplina filosofica che ha preso il nome di estetica è recente, il termine estétique viene coniato da Alexander Baumgartner, un filosofo leibniziano nel 1750, come titolo di un suo trattato.

Estetica: aspetto della conoscenza che ha a che fare con l'uso dei sensi.

Secondo Baumgartner, l'estetica riguarda la conoscenza dei sensi, riguarda la conoscenza attraverso i sensi - quindi non solo la sensazione diretta, ma anche la memoria, l'immaginazione... ed è anche quella disciplina che riguarda il bello e la bellezza come la spiegazione della conoscenza sensibile. Per Baumgartner la bellezza è la perfezione della conoscenza.

Baumgartner lega l'estetica alla logica, due attività conoscitive di cui la prima è rivolta al sensibile, la seconda al concettuale.

I termini legati al sentire sono ambigui. Il sentire può essere sia la sensazione sia il sentimento; l'estetica ha a che fare con entrambe queste dimensioni. Kant ha sciolto l'ambiguità parlando di *Gefühl* (sensibile, ma anche toccabile) per quanto riguarda il sentimento ed *Empfindung* (sensazione) e *Sinnlichkeit* (sensibilità). *Sinn-* in generale di per sé significa sia senso, sia direzione, sia sensazione. In ogni caso l'estetica si occupa di entrambe le cose, sensazione e sentimento.

Tra il '600 e il '700 si diffonde l'idea per cui l'estetica ha a che fare con un ambito che non può essere ricondotta alle sensazioni, ma ad una particolare dimensione dell'esperienza soggettiva, un qualcosa diciamo di ineffabile.

Da 'Dizionario di Estetica', Garchia e D'Angelo, Laterza

All'inizio l'autore parla di una 'grande teoria' per cui la bellezza ha a che fare con l'ordine, la simmetria, l'armonia... Se intendiamo la bellezza in questi termini sarebbe possibile fornire delle regole per la produzione della bellezza. A questa regola dogmatica per cui si cerca di identificare il *quid di che cosa è bello*, si passa ad una analisi delle condizioni per cui l'esperienza diventa bella; non si possono cioè stabilire criteri oggettivi di ciò che è il bello, ma si può riflettere sulle condizioni a partire dalle quali qualcosa che viene esperito può essere *giudicato* in un certo modo. Questo a partire da Kant.

Gianni Garchia insiste sul rapporto tra estetica e conoscenza (e dimensione emotiva?)

La seguente articolazione è dovuta a D'angelo, *Tre modi più uno di intendere l'estetica*.

Estetica come disciplina può essere classificata come:

- scienza della conoscenza sensibile (aisthesis): *aisthètikè episteme* - come scienza del sensibile insomma
- teoria del bello, giudizio di gusto sul bello - prospettiva kantiana
- filosofia dell'arte
- filosofia dell'esperienza - a questa idea hanno lavorato pragmatismo e fenomenologia (ed ermeneutica)

Estetica come disciplina: scienza della conoscenza sensibile

Cartesio Leibniz

Alexander Baumgartner: Leibniz considera che non ci sia una totale contrapposizione tra idee chiare e distinte ed idee oscure: a partire da ciò Baumgartner considera l'estetica come qualcosa che a che fare con *idee chiare e confuse*.

Kant: estetica come teoria della forme della sensibilità (I parte della *Ragion Pura*) - spazio e tempo come condizioni a priori della conoscenza sensibile.

Estetica come disciplina: teoria del bello

Teoria del bello, del giudizio di gusto sul bello. Nella *Critica del Giudizio* Kant si crede quali sono le condizioni della validità del giudizio di gusto.

Estetica come disciplina: filosofia dell'arte

Hegel: tratta della bellezza artistica come dell'*apparire sensibile dell'idea*.

Per Hegel l'arte è un'esperienza conoscitiva, un'"esperienza in cui si fa esperienza" del mondo e di noi stessi.

Estetica come disciplina:

Dewey (pragmatismo *L'arte come esperienza*: qualsiasi esperienza è un'esperienza a qualche titolo estetica) e altri. L'esperienza estetica ha che fare con un particolare tipo di esperienza, che è l'esperienza *riuscita*. Problema della differenza estetica: c'è veramente un'esperienza che può essere definita estetica, o si tratta solo di una differenza di grado? E cosa intendiamo con

esperienza? Bisogna capire quali sono i caratteri specifici dell'esperienza estetica, e se la sua specificità è qualitativa.

Posizione kantiana: l'estetica ha un campo di esperienza particolare, cioè si rivolge a determinati ambiti dell'esperienza.

Cosa NON è l'estetica

omnis determinatio negatio est, come dice Spinoza:)

- NON È arte (se usassi windows non potrei neanche fare questa È MAIUSCOLA accentata con il caps lock, passa a LINUX!): riflessione di primo, secondo, terzo livello: natura, arte, estetica. Il mezzo dell'arte è il linguaggio.
- NON È storia dell'arte: l'estetica *fa uso* della storia dell'arte. Eccezione fondamentale è Hegel, per cui estetica è filosofia dell'arte.
- NON È critica d'arte: se la critica si interessa al gusto, l'estetica si interessa al buon gusto.

LUI SCRIVE SU UNA WEBZINE DOVE RECENSISCE DISCHI DI MUSICA SPERIMENTALE: [KATHODIK](#)

Lui si occupa tra le altre cose del legame tra gusto ed abitudini, considerando che il gusto dà luogo a delle abitudini.

Nascita dell'estetica.

Nel medioevo abbiamo la divisione delle arti tra trivio e quadrivio.

La nascita dell'estetica è contemporanea alla nascita dell'arte come ambito autonomo per così dire. Non si pensava l'arte come una *pratica organizzata da regole*.

Nel '700 si è fatta sempre più posto l'idea che le arti potessero essere ricondotte a un gruppo omogeneo di attività, di pratiche.

Le belli arti ricondotte a un unico principio di Charles Batteaux (1746); in cui le arti vengono suddivise in base ai fini che si propongono:

- arti meccaniche (risposta al bisogno)
- arti belle (musica, poesia, pittura, scultura, arte del gesto, danza)
- arti belle e utili insieme (eloquenza, architettura)

Questo discorso sul cosiddetto *sistema delle belle arti* va avanti ancora adesso! Il problema è il seguente: che se il concetto di arte è una acquisizione umana recente, come possiamo parlare di arte del passato, per esempio le pitture rupestri sono arte?

Problema della **musealizzazione**: la roba presa e messa in un museo, che funzione svolge fuori dal suo contesto?

In questo dibattito sono presenti Gadamer, Dewey. Quando l'opera viene messa in un museo cambia il nostro rapporto con l'opera. C'è una *estetizzazione* dell'arte, che indebolirebbe in qualche modo la funzione dell'arte.

Orientamenti

Insomma, da Kant si forma un concetto unitario di arte che comprende diverse pratiche: dopo Kant, l'estetica diventa esclusivamente filosofia dell'arte; così poi in Schelling, Hegel, e quasi tutta la tradizione otto-novecentesca.

Peter Szondi: *Dopo il 1800 'estetica' è il nome di una scienza che non ha più il significato indicato dal suo nome.*

Hegel è il protagonista principale della concezione dell'estetica come filosofia dell'arte.

Allgemeine Kunstwissenschaft: Max Dessoir, Emil Utitz.

Nel '700 e nell'800 si allarga la nozione di bellezza (**pluralizzazione dei concetti estetici** - il bello viene storicizzato)

- il caratteristico, l'individuale
- l'interessante (Schlegel)
- il grottesco (Hugo), lo strano (Baudelaire), il reale (Flaubert), il vero (Zola)

Nelle avanguardie la bellezza addirittura il bello *sparisce!* Nel panorama contemporaneo c'è invece un rinnovato interesse per il concetto del bello.

Lezione 2: martedì 16 aprile

Se fosse stato un corso di estetica francese, avremmo parlato di Nietzsche. Questo corso però è incentrato su Gadamer.

Critica ragion pura (1781)

Estetica trascendentale è quella che riguarda le condizioni di possibilità dell'esperienza sensibile. Per parlare del bello e dell'arte è preferibile ricorrere a una nozione diversa da quella di estetica.

Critica ragion pratica

Libertà è l'unico fatto della ragione, va al di là del principio di causa efficiente, l'uomo è libero nella misura in cui può decidere delle proprie azioni.

Critica del giudizio

L'estetica in filosofia è la critica del giudizio di gusto. Obiettivo di questa critica è trovare un ponte fra il punto di vista della ragion pura e quello della ragion pura.

In questo testo Kant vuole connettere le due sfere, quella della natura e quella della libertà.

Kant si discosta dal Leibniziano Baumgartner e considera la facoltà di giudicare come la facoltà intermedia tra le facoltà superiori dell'animo umano.

Obiettivo di Kant è evitare l'empirismo con le sue conseguenze scettiche e il razionalismo con le sue conseguenze dogmatiche.

Secondo l'empirismo (Hume) la valutazione estetica dipende dal sentimento provato dal singolo. Il criterio del gusto è dato dalla comunità degli esperti - si tratta di un principio relativista in quanto i criteri di giudizio di gusto derivano completamente dall'esperienza. Non c'è un bello oggettivo, ma la bellezza indica una conformità o relazione tra oggetto e organi. . In questa prospettiva, il bello coincide con il buono, cioè con l'utile. L'empirismo ha una posizione relativistica e con esiti scettici dell'esperienza estetica. Non si può fondare l'esperienza estetica con un principio che non sia l'esperienza empirica.

Secondo il dogmatismo (Baumgartner) l'esperienza estetica è un'esperienza conoscitiva, che si distingue dalla logica perchè se quest'ultima ci presenta idee chiare e distinte la prima ci indica idee chiare e confuse.

La bellezza è la perfezione della bellezza sensibile, al quale dobbiamo riconoscere lo statuto di principio universale, principio di ordine conoscitivo.

Per Kant entrambe le posizioni sono errate perchè non riescono a trovare termine medio tra regno della natura e della libertà, perchè riconducono il giudizio di gusto ad un altro tipo di giudizio.

Kant:

- da un lato vuole difendere l'autonomia del giudizio (contro razionalismo)
- dall'altro l'universalità del giudizio di gusto (contro esiti scettici)

Kant attinge a Edmund Burke, secondo cui il giudizio di gusto pertiene al sentimento (un'inchiesta filosofica sulle nostre idee di sublime e di bello).

Altre fonti di Kant:

- Johann G. Sulzer: Teoria generale delle belle arti (1772)
- Karl Moritz: Sull'imitazione formatrice del bello (1788)
- Moses Mendelssohn: Lettere sulle sensazioni (1757)

Kant vuole fondare una sfera dell'esperienza autonoma, che si basi su leggi autonome che non siano dipendenti da altri ambiti dell'esperienza, come quello conoscitivo o quello pratico.

L'estetica ha quindi a che fare con una facoltà specifica: il sentimento di piacere e dispiacere, attraverso cui un essere umano può fare esperienza della finalità. Nella *Critica della Ragion pura* questa era inconoscibile, nella sfera estetica questa si realizza in modo diverso dai termini della Ragion Pura. La bellezza nella Ragione pratica è simbolo della moralità. La facoltà non è inquadrata nella deliberazione tra un mezzo e uno scopo, ma nell'ottica del rapporto tra un singolo e una totalità [Cassirer].

Ad esempio una melodia: ha un senso anche se non ha un significato, in virtù della sua organizzazione interna. Questa organizzazione di senso viene chiamata da Kant finalità.

Questa distinzione passa dalla distinzione tra giudizio determinante e giudizio riflettente.

La facoltà di conoscere è il giudizio, ma Kant fa una distinzione molto importante - ci viene in mente subito un certo atto della conoscenza. Il giudizio può essere articolato in due modi:

1. il giudizio conoscitivo (**giudizio determinante**) (oggettivo)
2. un giudizio di altro tipo (**giudizio riflettente**)

Secondo Kant, pensare significa giudicare.

Il giudizio determinante muove da concetti dati, da forme a priori universali (le categorie), dai cui poi vengono determinati i caratteri degli oggetti dell'esperienza.

Es. Il tavolo è marrone perchè abbiamo una certa rappresentazione che viene riassunta sotto un certo concetto, quello di tavolo.

Così funziona la conoscenza: abbiamo già l'universale, e inquadrano gli oggetti dell'esperienza già dati secondo questi concetti.

Al contrario il **giudizio riflettente** non determina una caratteristica della cosa rappresentata, ma rivela un sentimento di appagamento che il soggetto prova a partire dall'oggetto.

Kant aveva espunto la finalità dal novero delle categorie aristoteliche, perchè la conoscenza è al di là dell'esperienza e non possiamo fare esperienza della finalità. Ma il principio di finalità in questo caso viene ricercato a partire dal particolare.

Il mondo della conoscenza, della natura, è antifinalistico e qui si applica il giudizio determinante. Il giudizio riflettente mette in moto una riflessione sul particolare in relazione al sentimento che suscita nel soggetto; si percepisce quindi una finalità nell'oggetto. Questa può essere colta:

- immediatamente nel concetto della bellezza (finale rispetto al soggetto): giudizio estetico
- mediatamente con le categorie: giudizio teleologico

Ma il giudizio teleologico ha uno scopo euristico.

Se nel giudizio estetico si stabilisce un rapporto di concordanza tra soggetto e rappresentazione, nel giudizio teleologico la finalità è pensata concettualmente (ad esempio la qualità di un essere naturale che non pare sufficientemente spiegata da rapporti tra causa effetto).

Es. quando riflettiamo che la funzione dell'occhio è la vista (che la sua finalità è vedere)

Noi ci occupiamo solo del giudizio estetico (la cirti quando si vuole riconnettere il giudizio alla filosofia della natura).

Giudizio estetico

Il giudizio è conoscitivo: mettiamo insieme soggetti e predicati

Es. “Questa rosa è bella” ha la forma di un giudizio conoscitivo, ma è un giudizio riflettente in quanto rispecchia il sentimento di piacere di chi lo afferma.

Intelletto e determinazioni sono in un rapporto “di libero gioco”, nel rapporto tra soggetto e oggetto bello del giudizio riflettente.

Il bello si distingue al piacevole - piacevole è ciò che piace ai sensi. Es. il piacere dei sensi è un piacere privato che non può essere condiviso, si può solo provare da soli.

Il piacere estetico della bellezza invece ha a che fare con qualcosa che può essere condiviso, è richiamato dalla forma dell’oggetto ed è qualcosa di più universalizzabile.

Il bello ha quattro definizioni:

- secondo la categoria della qualità, la bellezza suscita un piacere *senza interesse* - se avessimo un interesse sarebbe o un’esperienza conoscitiva o pratica
 - contemplazione estatica è disinteressata: ha a che fare con la *rappresentazione* della cosa
- secondo la quantità: ciò che piace universalmente senza concetto
 - quando dico che la rosa è bella, sto in qualche modo pretendendo che tutti si adeguano al riconoscimento di quella bellezza
 - Il giudizio non esprime una qualità dell’oggetto ma un sentimento dell’oggetto.
- secondo la relazione: il bello rimanda ad una finalità (armonia delle parti dell’oggetto) ma sempre senza scopo determinato (altrimenti ricadremmo nella pratica)
C’è un valore aconcettuale del giudizio estetico, ma un problema legato alla sua trasmissibilità: solo raffinando il gusto può essere trasmessa la validità necessaria del sentimento e del piacere
- secondo la modalità: il bello è oggetto di un piacere necessario

Il senso comune e la condivisione del bello Il bello è un sentimento. Il giudizio estetico deve la sua esistenza al “libero gioco” delle facoltà di immaginazione e intelletto: una “regolarità senza leggi”. Un’armonia tra il soggetto e la rappresentazione che non è una proprietà della cosa ma un

sentire del soggetto che necessità di universalizzazione. Ma l'universalità del gusto è fondata sulla possibilità di condividere questo sentimento (senso comune).

- NON è Allgemeinheit: astratta universalità.
- Gemeingültigkeit (validità comune): esigenza di universalizzazione, legittima (ma non oggettiva)

Bellezza libera e bellezza aderente

- libera: una bellezza non rappresentazionale, musica senza tema o senza testo, un arabesco; non presuppone nessun concetto di ciò che la cosa deve essere
- aderente: presuppone una determinazione concettuale, di qualche tipo di concetto che determina cosa la cosa deve essere

Il sublime Oltre al bello, c'è un altro tipo di sentimento estetico: il sublime. Mentre il bello ha a che fare con l'armonia delle concezioni estetiche, il sublime si verifica in seguito al riconoscimento di una disarmonia, di un contrasto. Il contrasto è sempre tra *immaginazione* e *ragione*. Il sublime è anch'esso uno stato d'animo, e non una qualità dell'oggetto. Si dà quando facciamo esperienza della piccolezza (sublime matematico) o della impotenza (sublime dinamico) di un essere umano e la potenza di un evento

- sublime matematico: constatiamo una condizione di piccolezza rispetto alla grandiosità di qualcosa, o alla potenza di un evento. Il riconoscimento dell'inferiorità della nostra condizione sensibile si ribalta nel riconoscimento della superiorità della nostra condizione morale; ci riconosciamo una dignità morale alla nostra dimensione razionale. Cioè per quanto la nostra sensibilità sia inferiore, questa inferiorità si capovolge nel riconoscimento della nostra superiorità morale. Ci riconosciamo come membri del regno della finalità, della libertà. Es. le piramidi oppure il deserto
- sublime dinamico: Es. il mare in tempesta (osservato in una condizione di sicurezza)

“Il piacere pel sublime è perciò soltanto negativo mentre quello del bello è positivo”.

L'arte e il genio Kant propone la sua teoria artistica. Riconduce alcune pratiche (non usa questa parola ma si tratta di questo) come appartenenti

alla sfera estetica.

La tesi di Kant è che le arti sono attività organizzate in base a regole che richiedono una intenzionale e servono a scopi. Kant distingue però il concetto dell'arte bella.

La natura sembra bella quando si conforma al sentimento di piacere del soggetto, quindi raggiunge il fine del piacere del soggetto; è bella quando sembra rilevare qualcosa di 'fatto per quello scopo'.

L'arte invece secondo Kant è *bella* quando sembra il *prodotto di un agire spontaneo*, cioè "naturale".

"L'arte è bella quando sempre natura e la natura è bella quando sembra arte"

La natura dà una regola all'arte; l'arte bella è quella del genio. Il genio non è il soggetto in particolare ma la genialità è una *facoltà*.

Il genio è:

- è una "felice disposizione", che permette di ritrovare idee per un concetto dato, e insieme una loro espressione giusta ed efficace per comunicarle
- è una facoltà delle idee estetiche, rappresentazioni capace di estendere simbolicamente il nostro pensiero oltre i limiti assegnati dalla conoscenza.
- amplia le possibilità del nostro pensiero (ma non della nostra conoscenza)
- è il talento (dono naturale) che dà la regola all'arte.

Secondo Kant grazie all'arte non conosciamo il mondo meglio, o di più, ma lo possiamo comprendere diversamente, l'arte ci dà la possibilità di estendere la comprensibilità delle cose al di là di quella che è la conoscenza scientifica.

Le tesi di Kant:

- concernono l'idea che la conoscenza estetica (il giudizio, nei termini di Kant) si configura come peculiare esperienza che non è legata né all'attività conoscitiva né a quella pratica, che può essere fondata a priori; ma questa fondazione non è una fondazione della conoscenza.
- configurano l'esperienza estetica come qualcosa che ha a che fare con due sentimenti, il bello e il sublime, che non sono qualità degli oggetti ma sentimenti del soggetto.
 - il bello ha a che fare con l'armonia e il libero gioco delle facoltà, può essere fondato universalmente perché tutti gli uomini hanno la stessa natura antropologica, che determina questi loro sentimenti

- il sublime ha a che fare con il riconoscimento di un contrasto che però ci fa riconoscere la nostra natura di esseri razionali e quindi in ultima istanza è positivo

Lezione 3: mercoledì 17 aprile

Bibliografia

- Novalis, Enrico di Offleffingen
- Fussli, *L'incubo*
- P. D'Angelo, *Estetica del romanticismo*
- W. Goethe, *Viaggio in Italia*
- xxx, *Viandante sul mare di nebbia*

Lezione sul romanticismo

Questa è una lezione in freestyle: entro in aula (ovviamente in ritardo) e mi trovo di fronte un professore diverso da quello che avevamo prima, alla fine dei suoi trent'anni. Probabilmente è un dottorando o un post-doc che sembra la versione boostata di un professore di liceo. Parla bene ed è anche un bravo oratore - ha una prosa godibile come quella di un divulgatore ma è un pochino più attento ai dettagli.

Sta facendo un pippone generico del passaggio dall'illuminismo al romanticismo. Ha le occhiaie da dottorando, è proprio uguale a uno che ha fatto una lezione così a psicodinamica. RIP si vede che se ne è studiate.

L'ordine è quello della ragione.

Con illuminismo, romanticismo e poi il tardo ottocento e il positivismo - abbiamo questo elemento comune: la fiducia di trovare la verità, fiducia che non si vede mai fino in fondo. L'idea viene prima del reale, se non ci fosse una mente, una razionalità in grado di cogliere le differenze tra i corpi, a cosa servirebbe?

Dal punto di vista idealistico è la mente da cui tutto origina, nel senso che se non ci fosse la mente il mondo sarebbe completamente privo di senso. Il soggetto si autofonda in questo modo.

Ma in questo modo di ragionare si prospetta una visione necessariamente dualistica; il romanticismo diventa il periodo più attento ai dualismi che strutturano l'esperienza umana: il dualismo-soggetto oggetto; il dualismo individuo-società che sta maturando grazie agli sviluppi dell'economia e del senso politico - questo diventa un nuovo dualismo da superare. Questo è comunque l'epoca di Kant - Kant prova a superarlo ma non ci riesce in qualche modo, si prospetta come un percorso infinito. Se c'è qualcosa che caratterizza la legge morale, è che non potrà mai realizzarsi fino in fondo.

La coscienza di Kant può essere assimilata a Dio: irrealizzabile, è inquadrata in una prospettiva di teologia negativa - possiamo dire ciò che *non* è.

Altro dualismo: ragione e sensibilità

Da Platone la ragione si carica di significati morali molto profondi - questo stacco si approfondisce ulteriormente in Kant.

Caratteristica almeno del primo romanticismo: si pongono esplicitamente il proposito di superare questi dualismi - immaginando e disegnando una dimensione nuova in cui i dualismi si risolvono in una nuova stabilità (Schlegel: *nuova mitologia*).

A questo punto credo sia una lezione su Hegel: la mitologia è un racconto comune che dà un senso a una comunità; l'arte è il grande vettore di questa operazione.

1798-1800 a casa di due Schlegel si sviluppa il primo romanticismo, il romanticismo storico. Erano tutti più o meno vent'anni, carichi di una nuova speranza.

- Novalis,
- Wagen..other?
- Tieck

Il grande vate di questa stagione, più vecchio, era Holderlin.

Ci sarà un secondo romanticismo successivo.

Altri big: Schelling. Anche lui giovanissimo. La moglie di Schlegel lo molla per andare con Schelling.

Ma si può dire solo che il romanticismo segue l'illuminismo?

1770-1830: c'è in giro un grande, uno che hai ispirato Pareyson. C'è in giro **Goethe**. Ha un'importanza storica clamorosa, sta venendo rivalutato di brutto. Attraverso Goethe analizziamo le due stagioni (illuminismo e romanticismo) dal punto di vista della continuità. Possiamo chiamare questa continuità l'**età di Goethe**.

Fino alla morte di Goethe (fine della prima metà dell'Ottocento), ha un ruolo politico importante in un'università (determina il successo di Schiller, Schelling). Parte da una profonda accettazione di un presupposto artistico

dell'Illuminismo, il **Neoclassico**. Questo incarna alcuni valori tipi dell'antico e del classico, che si riflettono in una poetica architettonica e artistica a scopo di architettura morale e strutturazione urbanistica secondo i presupposti dell'ordine della simmetria, dell'organizzazione delle parti. Doveva suscitare un effetto di elevazione, di nobilitazione morale. Il neoclassico contribuisce ad una risignificazione dell'antichità romana, portandola ad una diffusione architettonica mai vista nel mondo (Pantheon di Parigi, Capitol di Washington).

Ma al neoclassico manca, del classico, il COLORE. Colore come ora troviamo kitsch. La perdita del colore la dice lunga sul carattere languido del recupero del classico da parte del neoclassico - che sottolinea una distanza non già stilistica, ma **del tutto ontologica**. Perché se nel classico il bello non è un'espressione estetica, ma un risvolto estetico di un ordine ontologico. Questo è il classico del mondo chiuso. Il neoclassico impone invece un ordine in un universo infinito, un ordine che si auto-fonda per la dignità morale, e molto presto diventa uno stile d'accademia ('7-800 nascono prime accademie d'arte). Ma la bella arte è anche fine a se stessa: impararla ha una propria finalità (Kant su questo). Ma presto diventa una *maniera* anche in senso negativo.

E questo fa assumere a **Goethe** una dura contrapposizione.

Che rapporto devono assumere i moderni con il modello antico? L'incubo di Fussli.

Il bro si chiama PAOLO FURIA. ok insegna a scienze delle comunicazione

Incubo di Fussli: dà importanza alla mitologia (tedesca, norrena). C'è una donna distesa che ha uno gnomo sul ventre, con una sensibilità non neo-classica, quindi Sturm und Drang, forme più espressive della sensibilità moderna.

Filosofia della natura di Goethe

Il percorso di Goethe è particolare perché lui nello Sturm und Drang matura classicista, ma poi il romanticismo storico arriva: così Goethe arriva a ripensare il senso del bello, il senso del classico, della compiutezza dell'opera d'arte, in un ambiente in cui era prevalente il gusto per l'ironia, del frammento, per l'*interessante* anziché per il *bello* (Schlegel).

Goethe convive con la sensibilità romantica - è una figura intellettuale incredibile, ha il gusto per l'integrazione dei saperi.

In questo senso è un pensatore anti individualistico.

Dove altri hanno visto un'opposizione tra arte-natura, Goethe trova invece una continuità.

La scienza di cui Goethe si occupa non è quella newtoniana di cui si occupa Kant.

Tre domande che corrispondono alle tre critiche di Kant

- Cosa posso sapere?
- Cosa devo fare?
- In cosa posso sperare?

La biologia per Kant è nella terza, è una speranza. Goethe non è d'accordo. Dice per esempio che per sapere la natura di una foglia bisogna vedere alla sua morfologia, al modo in cui essa si presenta.

Se nella fisica conta solo il processo che permette il fenomeno, nella biologia ci sono output un po' diversi, mai del tutto uguali. Ogni pianta si spiega alla luce di un certo modo di incarnare un modo di essere pianta.

Oggi orientamento filosofico ispirato a Goethe: Goethe rappresenta una via di uscita per chi si sente soffocare

- dai dualismi
- dal meccanicismo della scienza

In alcuni casi l'arte supera la scienza, secondo Goethe.

Bisogna capire come i processi della natura si traducono in realtà non tutte uguali tra loro, tutte un pochino diverse tra loro.

Nel modello dell'organico quello che si ha è un pochino qualcosa in più di quello che si ha nella fisica.

Nel modello dell'organico abbiamo in essere strumenti logici che anche Kant cita ma come indimostrabili. Goethe vede nell'organico la capacità delle parti che compongono una realtà di realizzare nelle loro relazioni contestuali e contemporanee una formaspécifica, un'unità di senso assolutamente semplice; gli elementi di cui è fatta non si compongono come dei numeri, *sono una totalità organica che è più della somma delle parti.*

Questa unità semplice si presenta come un tutt'uno, esattamente come l'individuo - e questa presentazione è un fatto estetico: noi comunichiamo

nell'interazione continua delle parti che ci compongono. L'organico è un po' questo per Goethe: per comprendere una pianta bisogna comprendere:

- la sua fisionomia
- la sua morfologia

Quella di Goethe è una filosofia della creatività natura, del suo procedere mai uguale a se stesso.

-
- *Viaggio in Italia* - Goethe

In quegli anni c'è il Grand Tour eccetera; quando arriva a Roma di fronte ai fori dice: ho avuto sempre davanti agli occhi queste immagini.

Contesta un'arte che si basa sull'imitazione degli antichi. L'arte bella si raggiunge quando si raggiunge lo *stile*, quando sotto l'insindacabile autorità del proprio sguardo, si rifà l'opera come si fa la natura. Imitazione degli antichi e della natura va bene, ma bisogna acquisire prima una maniera (II livello di skill) e poi uno stile (stile massimo di skill)

In Goethe lo stile non consiste nella libera espressione dell'interiorità dell'artista, ma nella propria capacità di produrre un'opera d'arte perfetta, compiuta. Lo stile è qualcosa che va al di là del gusto individuale, si parte dai modelli per produrre un punto di vista personale, autonomo.

Alexander Von Humboldt: lo spinoff di Goethe

Molto amico di Goethe, porta la sua attenzione sulla morfologia delle piante a livello di geografia.

1808: La natura si presenta con i suoi quadri. Pubblica un'opera intitolata *Quadri della natura* - la natura si presenta in quadri. . . c'è un valore pittorico intrinseco della natura.

Friedrich Schiller è un amico di Goethe

Parte da basi ancora più filosofiche di Goethe (e meno da scienziato)

Come Goethe, attraversa i decenni della rivoluzione francese in Germania. La decapitazione del Re è la fine di un'epoca, la fine di un'umanità fondata su un ordine cosmico che si riflette nell'ordine storico monarchico, è un'umanità

che dal punto di vista politico dice “adesso tocca a noi”. Uccisione del Re che appariva come un atto quasi esagerato. Ma dopo la rivoluzione arriva Napoleone con il suo Impero - e Napoleone lo depone. Impero, Chiesa, università sono i poteri che sono resistiti nella storia.

Napoleone depone il Sacro Romano Impero.

Schiller vive in un'epoca di scissione, non solo teorica, tra razionalità (ragione) e sensibilità. Questo divorzio ha fortissime implicazioni, in primis dal punto di vista dell'organizzazione sociale.

Esigenza di un ordine nuovo a livello sociale. Il tentativo è di dare un nuovo ordine, un ordine fondato sulla libertà, un ordine scelto, un ordine voluto.

Stesso problema di Rousseau nel *Contratto Sociale*. Schiller la prende dal piano filosofico.

Della grazia e della dignità

Schiller mette in luce a livello antropologico come si generano le due virtù della grazia e della dignità; e mettendole in combinazione ha due diversi modi di combinare

La dignità è la posizione del soggetto morale kantiano; la sensibilità le impedisce di essere libera; è quella ragione che ci fa dire no di fronte a un bene desiderato.

La dignità è l'eroismo del moderno - in cui per essere eroi non bisogna combattere con mostri o divinità, ma con la parte di sé che lo spinge alla corruzione sensibile. Un umano capace di darsi il centro da sé, e non scisso in tutti i momenti.

La **grazia** invece è il contributo specifico di Schiller; è la grazia che trapassa nelle successive lettere sulla produzione estetica. La grazia è *una certa compenetrazione della ragione nella dimensione dei sensi*. I sensi vengono educati, svezziati, impariamo a desiderare ciò che è meglio per noi, a temperare gli eccessi del nostro *Sturm und Drang* individuale; impariamo a comportarci anche visibilmente come se la ragione si fosse integrata in noi, nel nostro corpo, con l'obiettivo di *riunificare l'umano*.

Metafora del gioco

L'educazione estetica è fine a se stessa; si tratta di organizzare un ordine non contro ma insieme ai sensi. Se la ragione pura kantiana è in sé, è il fine - la

razionalità è fine a sè - l'educazione estetica vuole invece scoprire l'ordine nel mondo reale, trasponendo la ragione. La logica non è quella deterministica, la logica, dice Schiller, è quella del gioco, dove non c'è determinismo ma si crea una comunità che trova il proprio fine nel gioco.

La grazia e la dignità sono due virtù Il gioco è un meccanismo attraverso il quale Schiller immagina di rifondare un ordine sociale in cui le persone scelgono di stare insieme, solo per il fatto di stare insieme, non per la volontà di una volontà trascendente o estrinseca. L'educazione estetica è l'educazione che serve per l'umano nuovo, che vuole fondarsi su se stesso, vuole realizzare la sua libertà in un ordine (e non è narcisismo).

Schiller è l'autore del testo dell'Inno alla Gioia - anche su l'utilizzo di questo testo nella musica di Beethoven è tardo. Comunque questo è il segno di come la sua opera fosse mossa da profondi ideali di cambiamento. Ma queste cose, pur avendo un presupposto politico fortissimo, non vengono studiate dalla filosofia politica.

I giovani romantici all'inizio sono molto vicini alla rivoluzione francese (compreso Novalis).

-
- P. D'Angelo, *Estetica del romanticismo*
-

Viandante sul mare di nebbia

Il deserto e la montagna entrano nelle valutazioni estetiche dei romantici. La relazione che c'è tra l'immagine della montagna e lo sguardo del soggetto. C'è un tentativo di superare il dualismo tra uomo e natura, tipica della rivoluzione industriale. Questo produce un recupero estetico della natura, il concetto di natura viene estetizzato e contemplato.

In questo senso il romanticismo ha un programma critico nei confronti della industrializzazione - si vuole recuperare il rapporto tra uomo e natura.

Enrico di Offleffingen (Novalis)

Occorre mobilitare il sentimento per superare questa scissione: L'Enrico di Offleffingen di Novalis.

uno dei primi romanzi di formazione, un romanzo filosofico che in una famiglia deve fare un viaggio, e prima del viaggio fa un sogno: vede la natura come

trasfigurata: colori, forme, oggetti sono in comunicazione, lui sogna se stesso che cammina e vede questa natura unita. Lui vede questo fiore, che ha le forme di una giovane donna, che testimonia questa armonia. Il padre lo scuote e gli dice di non dare importanza al sogno.

Questo è il mondo in cui si incomincia a dare peso all'infanzia, non solo come dato di natura, ma come modalità di conoscenza simbolica, estetica, precategoriale, che l'individuo moderno tende a sacrificare in favore di una razionalità.

Lui prosegue il suo viaggio.

Il romanzo non finisce, è incompiuto.

Il romanticismo all'inizio concilia gli obiettivi universalisti dell'Illuminismo con una maggiore considerazione del carattere storico delle persone, dei popoli e dell'arte.

Carattere storico dell'arte: F. Schlegel è noto principalmente per i suoi dialoghi e i suoi lavori di traduzione della poesia greca; prima di Hegel, insiste sul carattere storico dell'arte e del giudizio di gusto.

Studia soprattutto i modelli della filosofia greca, soprattutto per dire che *i moderni non possono rifare le cose degli antichi* perché non sono antichi. Questo in opposizione ad un'ottica neoclassica-illuministica.

Diciamo anche che la bellezza non è più l'unico obiettivo dell'estetica e dell'arte, ci sono diversi stimoli: il brutto, il comico, il tragico - molti stimoli adatti al soggetto moderno, che ha perso i riferimenti metafisici dal passato, ma ha vinto la libertà, e per questo ha bisogno di una nuova mitologica. C'è una nuova conciliazione tra universalismo e considerazione delle diversità, che poi diventa il motore fondamentale del romanticismo politico, il quale non si spiega completamente con ideali nazionalistici.

Infinito

Il romanticismo guarda in faccia l'infinito. Al massimo gli può venire a noia, ma non può averne paura. L'infinito nemico da sempre della filosofia occidentale: pensiamo a Giordano Bruno, il primo pensatore dell'infinito, che fa una brutta fine.

Infinito non come non determinato, ma come senza fine, è oggetto di una ricerca del romantica che vuole superare la condizione in qui sta ricercandone l'origine in qualcosa che trascende completamente - in alcuni casi, come in, assume anche le forme del Dio ateo.

Il finito diventa liberatorio nei confronti delle indeterminazioni del mondo. Questo aggrava la scarto che c'è tra la nostra esistenza dell'infinito.

L'infinito si realizza nel finito, dirà Fichte. Perché il progetto romantico porta alla disperazione, è un progetto per il quale non c'è un completamento del percorso, non c'è una chiusura.

Modello rinnovato dell'ironia - modello che era già socratico ma viene valorizzato da una figura come Tieck, che teorizza che se un oggetto non assume una determinazione di senso compiuta, posso porre un senso nella natura prendendone una distanza ironica.

L'infinito è più vicino al sublime che al bello - il bello è più una preoccupazione dei classicisti.

L'artista vuole un contatto con il senso.

Il fiore blu di Novalis rimane nel sogno, è collegato a una dimensione che è quella medievale, e nel percorso il fiore incarna il punto di contatto tra noi e l'origine, che però è un contatto solo sentimentale, che non può mai trasformarsi in un possesso e non può mai dirsi che in modo simbolico. sogno, è collegato a una dimensione che è quella medievale, e nel percorso il fiore incarna il punto di contatto tra noi e l'origine, che però è un contatto solo sentimentale, che non può mai trasformarsi in un possesso e non può mai dirsi che in modo simbolico.

Rosa Croce (misticismo)